

# L'inquietudine, o della continua ricerca

Ysingrinus



# *Indice*

<b>Indice</b>	<b>2</b>
<b>1 La Muta</b>	<b>7</b>
<b>2 Paglia</b>	<b>11</b>
<b>3 Disquisizioni etiche</b>	<b>13</b>
<b>4 Buio</b>	<b>20</b>
<b>5 Gita al mare</b>	<b>23</b>
<b>6 La fame del mare</b>	<b>30</b>
<b>7 Il palazzo</b>	<b>34</b>

<b>8</b>	<b>Ragno</b>	<b>40</b>
<b>9</b>	<b>Nella nebbia</b>	<b>43</b>
<b>10</b>	<b>Afa</b>	<b>47</b>
<b>11</b>	<b>Sogno</b>	<b>51</b>

# *Prefazione*

Questo libro nasce dall'idea di sperimentare, così come nascono con l'idea di sperimentare tutti i racconti qui raccolti.<sup>1</sup>

Sperimentare l'inquietudine. O almeno una parte di essa. Questi racconti sono stati scritti in periodi molto diversi, a distanza di svariati anni gli uni dagli altri alcuni e a poche settimane gli altri. L'unico vero filo conduttore si può dire che sia la ricerca, più o meno seria, di ciò che più mi spaventa ed affascina.

La relazione tra il **corpo e la mente**; tra ciò che si percepisce e ciò che è.

Il grigio ed indistinto mistero che è la vita.

<sup>1</sup> *In questa edizione ho eliminato i disegni perché devo ancora trovare il modo più piacevole per inserirli.*

Pur rendendomi conto degli innumerevoli limiti che i miei scritti possono avere, non dimentico l'importanza che hanno per me e così mi piace pensare che in qualche modo questi possano divenire, non dico importanti, ma almeno interessanti, per qualcun altro.

Come ogni altra cosa da me pensata, questa raccolta ha "qualche diritto riservato, rientra cioè nelle Creative Commons License ed in particolare nella CC BY-SA 4.0 (<http://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>), ovvero la libertà di redistribuire questa stessa opera, per qualsiasi scopo o fine, a patto di citare l'autore originale (e cioè Ysingrinus, <http://yziblog.wordpress.com>) e di non modificare questi stessi diritti.

## I RACCONTI DELLA RICERCA

## *Capitolo 1*

# *La Muta*

**È** tardi, l'ora di cena sarà passata da un paio d'ore, c'è un po' di vento a smuovere l'aria umida della giornata, il mio cane mi segue svogliato, annusando qua e là, sembra che mi stia facendo un favore a seguirmi eppure poco fa sembrava sarebbe impazzito se non fossimo usciti. Le strade sono giustamente vuote, domani non è un giorno festivo e quindi sono tutti a casa, a guardare la televisione o a dormire, siamo solo io, il mio cane e un paio d'altri cani che non avevo notato prima, saranno sbucati fuori dal vicioletto vicino. Sono tranquilli, ci seguono calmi, muovendo un po' la coda quando mi volto a guardarli, non hanno intenzioni minacciose. Continuo la passeggiata, prima o poi si

stancheranno, vedranno un gatto piú interessante di noi, sentiranno chissà quale odore vicino ad un tombino o a un cassonetto, se ne andranno.

**S**ono aumentati, da due che erano adesso sono sei, non camminassero cosí placidi e soprattutto il mio cane non sembrasse cosí tranquillo, comincerei a preoccuparmi. Se ci fermiamo, si fermano anche loro, si siedono addirittura, aspettano, ci osservano attenti, come in attesa di un comando. «Andiamo», dico, e loro si alzano e riprendono a seguirci, incuriosito da questo comportamento cambio il nostro percorso abituale, alternando soste e deviazioni casuali, loro non fanno una piega, non si fanno distrarre da nulla, niente può smuoverli, ci seguono.

Alzando la mano per intimare l'arresto a tutti quei cani vedo qualcosa di strano sulla mia pelle, ho delle macchie di pelle nuova sul dorso della mano sinistra, tiro fuori l'altra mano dalla tasca e vedo che metà è di un colore e metà di un altro. Il fatto è che quella che dovrebbe essere la pelle nuova è molto piú scura di quella vecchia, non credo di starmi spellando per qualche bruciatura, e poi il Sole non era cosí caldo in questi giorni da bruciarmi le mani... mi passo le mani tra i capelli ed una folta ciocca mi rimane tra le dita, preoccupato la lascio cadere



tastandomi il buco che deve avermi lasciato e sento che c'è già un'altra peluria, molto ispida. Corro cercando una vetrina dove potermi vedere, ed i cani corrono con me, e mi vedo, piú della metà della mia faccia ha un altro colore, il mio incarnato naturale forma qualche macchia sulla nuova tinta uniforme. Anche i capelli sono caduti a ciocche, lasciando nello spazio dei nuovi capelli, capelli che non ho mai avuto cosí.

**U**rlo. Urlo spaventato, urlo e corro, sentendomi urlare i cani dietro di me abbaiano, abbaiano di gioia, di voglia di far rumore, abbaiano perché io abbaio. Per fortuna il fiato mi viene meno, cosí stramazzo a terra, il mio cane mi lecca sulla faccia, mi rialzo, gli altri sono sempre in attesa, non si sono avvicinati piú di tanto, hanno fatto andare il cane che conoscevo già. Mi alzo, vedo una donna dall'altro lato della strada, cosí con uno sforzo notevole per non urlare di nuovo, cerco di raggiungerla ma lei si allontana, correndo incespico e cado in avanti ma non mi fermo, uso le braccia per continuare a darmi la spinta e correndo in questo modo riesco anche a rialzarmi, riesco a vedere in faccia la donna, è terrorizzata, probabilmente ho un aspetto mostruoso ed i cani che mi seguono non possono che aumentare la sensazione terrificata. Lei spalanca la bocca,

non emette un suono, sembra pietrificata ma non lo è. Mi colpisce con la borsetta in pieno volto e, sempre senza proferire una parola, si volta e scappa via. Io sono frastornato dalla botta, non è stata forte ma è bastata a disorientarmi, scrollo la testa e mi rimetto all'inseguimento, questa volta mi sembra di avere più fiato di prima così in meno di un minuto la raggiungo e le sono addosso con un balzo. La butto a terra, lei apre la bocca per urlare ma non lo fa, emette invece uno strano verso, come un tentativo di vocalizzare e mi graffia il viso con le unghie ma non ci bado perché ormai la tengo ferma, non mi sfuggirà più, i cani intanto si sono messi in cerchio attorno a noi, aspettano il loro turno. La donna piange silenziosamente, le lacrime le scorrono sulle guance, scendendo di lato, facendole gli occhi molto belli, e solo quando le mordo una spalla staccandone la carne con i denti capisco che non urla solo perché non può farlo.

## *Capitolo 2*

# *Paglia*

**C**redo sia cominciato tutto una settimana fa, ricordo che passeggiavo come al solito quando le persone per strada hanno cominciato a muoversi in modo strano, a scatti. Qualcuno sembrava addirittura levitare per qualche istante, come se una forza misteriosa lo alzasse da terra per poggiarlo poco piú avanti. Poi tutto è sembrato tornare alla normalità, le persone hanno ripreso a muoversi normalmente e soprattutto nessuno si è alzato da terra in maniera innaturale.

Purtroppo questa normalità è durata poco, questi fenomeni si sono ripetuti giorno per giorno, i momenti di normalità sono andati via via diminuendo sia in durata che in frequenza. Chi non sembrava venisse mosso

dall'alto, veniva mosso dall'interno.

Marionette giganti, fantocci umani che simulano la vita, una grottesca pantomima messa in atto solo per me. Ogni giorno che passa, vedo un pupazzo nuovo, uno è ripieno di carta, l'altro è fatto di cartapesta, ci sono addirittura quelli fatti interamente in legno o in plastica. Ognuno di questi mostri vive, o almeno fa finta di vivere, magari fa finta di vendere qualcosa a qualcuno che fa finta di comprarla. Fingono di guidare, di camminare, di baciarsi, di amare o di odiare. Tutti intorno a me fingono. Nessuno è reale, non una di quelle persone possiede un cuore che batte o un cervello che ragiona: oggetti inanimati mossi dalla noia, azioni compiute per uscire dalla monotonia della staticità.

Un inganno, un tremendo inganno, quello di fingere di vivere, una terribile illusione che danneggia tutti, pupazzi e non.

**N**on può essere vero, devo essere pazzo, non può essere reale questa faccenda dei fantocci, sicuramente mi sto sbagliando. Stamattina, passando di fronte ad una vetrina, mi sono visto riflesso, il mio corpo sembra fatto interamente di paglia!

## *Capitolo 3*

# *Disquisizioni etiche*

**N**on so come sia potuto accadere. Sembrava una serata potenzialmente noiosa: una cena con la mia famiglia a casa di amici... io ero ovviamente contrario, non so mai cosa fare, cosa dire... mi sento di troppo in poche parole. Non ho argomenti né interessi da condividere... Però ormai ero stato letteralmente trascinato in ballo e dovevo ballare. Così, con l'unica consolazione che non sarebbe potuta durare troppo, mi sono messo l'anima in pace. Arrivati dagli amici l'ambiente si è rivelato cordiale e sereno, forse mi ero sbagliato e mi stavo fasciando la testa per niente. La cena è stata tranquilla e piacevole entro i limiti possibili. Forse ho ecceduto un po' con il vino, perché durante i

discorsi che sono seguiti alla cena, ho sentito la testa diventare pesante, gli arti debolissimi e, senza che potessi rendermene conto, mi sono addormentato. Sono crollato all'improvviso e non ho sognato nulla, sono certo di non aver sognato, non ho semplicemente dimenticato cosa ho sognato, perché quello non era un sonno normale. Forse è stata colpa dell'alcool, ma sinceramente non credo, è stato qualcosa che non so capire, ne sono quasi del tutto sicuro!

Quando mi sono svegliato era buio e non sentivo alcun rumore. Ho provato a stiracchiarmi ma senza alcun risultato: dovevo avere le braccia e le gambe addormentate; ogni tanto mi capita quando dormo in posizioni scomode... ricordo di essermi stupito perché non ero a casa mia, non mi pareva di aver mai visto quella stanza; però era assurdo che non mi avessero svegliato, dovevo essere davvero tanto ubriaco per non svegliarmi... ma in ogni caso dove mi trovavo? Sentivo la bocca come incollata, non riuscivo ad aprirla, ma d'altro canto non avevo neanche voglia di parlare. Ero ancora intontito dal sonno e probabilmente mi sarei potuto riaddormentare, ma la curiosità ha prevalso sul resto. Ho cercato di mettere a fuoco la stanza, di guardarmi

intorno ma nulla! Solo il buio pesantissimo, una coltre nera che copriva e bloccava ogni cosa.

**L**a situazione cominciava a diventare frustrante, questa mia impossibilità non solo di interagire con il mondo esterno, ma addirittura di capire dove mi trovassi mi disturbava ed indispettiva non poco... ho aspettato e pensato. Ho pensato che magari ero io a non volermi muovere e a non voler vedere. Magari avevo subito qualche shock che mi "staccava" dal mondo circostante... che pensiero puerile, pensare che non volessi non che che non potessi. C'è da dire però che avevo dalla mia questa situazione angosciante e quindi posso essere giustificato per l'incorrettezza dei miei pensieri. Pensieri che anche se scorretti forse mi hanno aiutato: in noi c'è molto più di quanto crediamo, probabilmente non siamo solo corpo e mente, o forse il nostro corpo e la nostra mente possono essere qualcosa di più. Io forse ne sono la dimostrazione, almeno credo.

**L**a convinzione che io non volessi vedere, anche se in realtà non potevo, è riuscita a farmi vedere in qualche modo. Non tramite gli occhi, ma attraverso

qualcosa che ancora non so: non è così facile avere una corretta consapevolezza di sé dopotutto. Purtroppo la comprensione del mio errore nel ragionamento mi impedisce di convincermi che in realtà sono io a non volermi muovere. Quel poco che ho capito di me mi paralizza, così che le uniche funzionalità "classiche" che ho riottenuto sono la vista e l'udito, anche se differenti da quelli di tutti i giorni, ed il tatto, anche questo cambiato, ma meno degli altri due. Comunque, in virtù di questi miei nuovi poteri, conquistati con la volontà, ho potuto avere un'idea di dove mi trovassi. Era una specie di sgabuzzino pieno di cianfrusaglie di ogni tipo, scope, martelli, vecchie cornici e, su uno scaffale accanto a me, una serie di barattoli, credo contenenti marmellata. Mi piace pensare che fosse marmellata di ciliegie perché a me piace tanto, anche se non credo che potrò mai assaggiarla... ora non mi trovo più in quello sgabuzzino, sono in una stanza ben illuminata, credo arredata con gusto. Da dove mi trovo io ho la sensazione che questa sia una cucina, ora sono appoggiato su di una superficie piatta e liscia, credo sia di legno: è quasi sicuramente un tavolo. Poco tempo fa, credo, mi hanno preso e sistemato qua. Con il tempo credo di essere riuscito a capire cosa sono diventato. Mi domando se mi hanno spostato per scopo ornamentale o per mangiarmi. Una bella zucca



sulla mensola credo che possa fare una bella figura, anche se non mi alletta molto l'idea di rinsecchirmi e poi fare la muffa. Forse è meglio se mi cucinano per un zuppa o per qualsiasi altra cosa si usino le zucche.

**N**on so, non ho mai mangiato una zucca io, forse sapevo che mi sarei sentito un cannibale a posteriori, non so. Spero di diventare una zuppa perché secondo me la "zuppa di zucca" ha un bel suono. Magari invitano la mia famiglia così posso rivederla e, anche se non credo che potrei salutarli, magari potrebbero essere fieri di me. Ci sono tante cose che non si sanno sulle zucche, ad esempio nessuno sa che abbiamo poteri che altre cose, o esseri viventi, non hanno. Abbiamo poteri telepatici ad esempio, solo che molto spesso non abbiamo motivo di usarli, forse a causa di una maggiore comprensione della vita, chi lo sa! Potremmo fare molto più di quello che facciamo, solo che non ne vediamo il motivo se non in casi eccezionalissimi come credo sia questo. Ora sto usando i miei poteri per far scrivere questo ragazzo: io detto e lui è forzato ad obbedirmi, di modo che qualcuno leggerà queste parole e vedrà che non ero solo una zucca, tra l'altro mi auguro di avere un buon sapore, ma qualcosa di più come molto spesso accade per le zucche

e forse non solo per loro.

**M**i sto perdendo, i miei pensieri non sono perfettamente lucidi e coerenti, forse le altre zucche non usano i loro poteri perché non capiscono che possono usarli e non perché hanno capito il senso della vita, o forse sono io che sono ancora troppo umano e troppo poco zucca per riuscire a comprendere pienamente la portata di tutto quello che mi è accaduto.

**C**on questo dubbio sospendo la trascrizione dei miei pensieri perché forse potrei riuscire a capire qualcosa e non è detto che sia giusto che qualcun altro capisca senza aver compiuto il suo percorso. In realtà c'è un altro motivo, quasi sempre c'è una ragione più realista dietro alla filosofia e la spiegazione è semplice: stanno portandomi, credo, vicino ai fornelli e così saprò che fine farò. Non so però se soffrirò ed avrò paura e non credo sia giusto trasmettere sentimenti del genere ad uno parente o ad un amico, figuriamoci ad uno sconosciuto!

**A**ddio, magari pensatemi e abbiate un occhio di riguar-

do anche per i miei simili, dopotutto potrebbero essere vostri amici o sarebbero potuti esserlo!  
Vi auguro un'esistenza felice.

## *Capitolo 4*

# *Buio*

**I**l buio mi inghiotte. Scompaio nel nero assoluto. Ogni suono è annullato, ogni gesto è vanificato. Chiudo gli occhi immaginando una strada illuminata ma le luci si spengono una dietro l'altra. Il buio è dentro di me, nella mia testa, nei miei occhi.

**A**nnaspo nell'oscurità, fatico a respirare, mi muovo ma non ne ho la percezione. Sono vivo? Non posso saperlo: non sento niente, come se il buio mi avesse privato di ogni senso. È assurdo, però è così! Nell'oscurità più assoluta il corpo fisico non ha alcun senso, la mente soltanto può continuare ad essere. Devo, quindi, usare la mente anche se diventa sempre più difficile perché

l'assenza di luce risucchia i miei pensieri come il vuoto con la materia.

**Q**uando è iniziato? Quanto tempo è passato in questo buio completo Faccio fatica a ricordare il mio aspetto, la mia fisionomia. Come se mi fossi visto tantissimi anni fa, la mia immagine è sfumata nel ricordo incerto. A malapena ricordo il mio nome. Quando non lo ricorderò piú chi sarò? Io sarò ancora io? Oppure sarò un'altra persona? Sarò ancora una persona?

**D**iventerò buio come il buio che mi circonda e che mi pervade. Sarò un non essere che affliggerà gli altri esseri cosí come ora sono afflitto io. Diventerò il Buio e altri diventeranno il Buio come me per causa mia, per causa non piú mia. Cesserò di esistere e farò cessare di esistere: questo è il mio destino, questo è il destino di noi tutti.

**M**i sembra che i pensieri stiano acquistando di significato, come se fossero piú reali della realtà che non percepisco piú, anche se diminuiscono in quantità... dimentico le parole, ho sempre meno parole, rimangono i concetti, le sensazioni, le cose che sento.

Paura. Freddo. Dolore. Azioni. Volere. Vuoto. Calma.

**Buio. Eternità. Infinito.**

## *Capitolo 5*

# *Gita al mare*

**M**i piace molto sentire la sabbia calda scricchiolare sotto i miei piedi, per questo sulla spiaggia cammino sempre a piedi nudi. Mi tolgo i vestiti e cammino verso il rumore delle onde. Ancora non riesco a vedere lo splendore dell'acqua, a causa di una duna di sabbia che mi copre la visuale, ma posso sentirne il rumore e soprattutto il profumo.

L'odore della salsedine mi ha sempre inebriato piú di ogni altra cosa al mondo.

Sono arrivato sulla cima di questa duna e posso finalmente ammirare lo spettacolo piú avvincente che possa fornire la terra. Le onde arrivano piano sulla spiaggia e si ritirano lentamente, dando l'idea che il mare sia un

essere vivente incredibilmente placido e indifferente. Il rumore delle onde è per me un richiamo fortissimo a cui non posso resistere e così scendo dalla duna mentre il vento mi scompiglia i capelli portandomi il profumo del mare.

Il sole batte forte, piccole gocce di sudore cominciano a formarsi sul mio corpo e la sabbia comincia a bruciare, ma non accelero il passo. Intendo godermi questa sensazione di calore che verrà presto mitigata dall'acqua marina. Già sul bagnasciuga i miei piedi trovano finalmente il sollievo che cercavano e involontariamente sul mio volto appare un sorriso da bambino. Provo a guardare più lontano possibile...

La superficie marina è completamente sgombra, non si vede un'anima neanche sulla spiaggia a dire il vero, ma io preferisco così. Quando sono solo ho l'impressione di avere un rapporto privilegiato con il mare, come se in quel momento solo io potessi comunicarci e trasmettergli le mie emozioni ed i miei pensieri.

L'acqua mi bagna le caviglie, non è tanto fredda anche se è molto più fresca della sabbia dove camminavo prima. Il sole è così caldo che ha scaldato il mare in maniera piacevole e non essendoci tanto vento che potrebbe mitigare la voglia di bagnarsi io non resisto oltre e cammino lentamente verso l'acqua. Le onde accarezzano dolce-



mente le mie gambe e già a così pochi passi dalla riva vedo, attraverso l'acqua limpida, dei piccoli pesciolini che scappano dai miei piedi. Mi fermo un attimo per fargli riavvicinare e dar loro la possibilità di mordicchiarmi come usano fare.

I loro piccoli morsi mi riempiono di piacere, ma ho voglia di sentire l'acqua sopra al ginocchio, così continuo a camminare, ormai il livello del mare è arrivato alla cintola, metà del mio corpo è immerso e l'altra mia metà vorrebbe seguirla, ma voglio andare piano, procedere per gradi.

Mi volto verso la spiaggia. Sono a una ventina di metri dalla riva, ancora non si vede nessuno, probabilmente oggi non verrà nessuno. Sono fortunato. Volgendo lo sguardo intorno vedo solo la calma piatta e sorniona del mare che mi invita a visitarlo e ad usufruire di tanta bellezza. Quanto mi piacerebbe poter vivere nel mare, sentire i flutti attorno a me e poi immergermi come un pesce e nuotare liberamente in ogni direzione senza sentire i rumori violenti della superficie, ma solo i suoni attutiti del mare che mi protegge e mi culla. Avanzo ancora un paio di metri, l'acqua mi arriva al petto, così tiro su le gambe e inclino leggermente il corpo all'indietro per bagnarmi i capelli e le orecchie, che come vengono immerse mi isolano completamente dal mondo di fuori e

smetto anche di sentire il fischiare del vento. Chiudo gli occhi e solo la luce del sole che filtra attraverso le mie palpebre mi fa capire che non sono in fondo al mare, ma sulla sua superficie.

Mi distendo completamente e faccio quello che comunemente viene chiamato il morto a galla.

Tiro su le punte dei piedi e mi lascio cullare dalla calma marina per qualche minuto, poi mi rimetto in piedi, prendo una boccata d'aria e mi immergo nell'acqua limpida. Il sale inizialmente mi brucia gli occhi, ma non ci bado, anzi mi piace la sensazione di bruciore che sento, così mi avvicino al fondale, che sarà profondo al massimo un paio di metri.

La sabbia qui sotto è finissima, non ci sono sassi e scogli, un po' mi spiace, avrei voluto vedere qualche riccio di mare oppure qualche animaletto che si nasconde sotto le rocce...

Mi giro verso la superficie cercando di vederci attraverso, vedo il leggero incresparsi delle onde e nulla più. D'improvviso sento il desiderio di provare la libertà di movimento cui tanto anelo. Così provo a fare una cosa per me impossibile immerso nell'aria: una capriola nel vuoto. Mi do una piccola spinta con le mani in avanti ritirando le gambe ed il mio corpo compie una rotazione in avanti senza la minima difficoltà. Un po' di acqua

marina mi entra nel naso, ma la cosa mi disturba molto poco, meno certamente, dell'aria che sono costretto a respirare, quindi torno in superficie. Tiro fuori la testa, facendo in modo di non voltarmi verso la spiaggia per avere l'impressione di essere immerso nell'immensità, se facessi qualche passo indietro e uscissi di piú dall'acqua sentirei la pressione dell'aria, che mi opprime e mi limita nei movimenti, quindi nuoto verso il largo, sotto di me il fondo sarà circa a cinque o sei metri, se mi volto verso la spiaggia ora, la vedo lontanissima.

Sorrido pensando alla distanza che c'è fra me e la terraferma. Non ho nessuna voglia di uscire, di tornare schiavo della gravità, mi volto verso il largo, nuoto ancora qualche metro, mi sento mancare il fiato, il movimento continuo e perpetuo del mare mi sta letteralmente sfiancando, ma non mi preoccupo di questo, mi sdraio di nuovo sulla superficie marina, e muovendo piano i piedi come fossero due pinne mi sposto verso il largo.

Tengo gli occhi chiusi perché la luce del sole ora mi brucia gli occhi, il mio respiro ora sta rallentando e normalizzandosi, la sensazione di benessere che mi pervade riesce a farmi dimenticare l'affaticamento muscolare.

Non resisto piú, prendo una grande boccata d'aria e mi reimmergo, scendo piano, le orecchie mi fischiano un poco, ma smettono subito, comunque scendo di un altro

paio di metri, sono abbastanza vicino al fondale ora, qui c'è qualche sasso, ora sono sul fondo, ci sono delle conchiglie piccolissime, vedo qualche granchio nascosto sotto i sassi.

Ho una voglia incredibile di imitare questi piccoli animaletti, potermi nascondere sotto una roccia e rimanere riparato dal resto del mondo. Soffio via l'aria dai polmoni per evitare la spinta continua verso l'alto. Mi aggrappo allo scoglio. Non voglio uscire dal mare e non ne uscirò, il mare si nutrirà di me, io farò parte del mare. Ecco, mi manca l'aria, cerco di respirare e sento l'acqua entrarli nei polmoni, fra poco non avrò piú nessun problema, sarò cullato dal mare per semp...

## I RACCONTI DELL'INQUIETUDINE

## *Capitolo 6*

# *La fame del mare*

**L**’acqua gelata avrebbe fatto tremare per il freddo chiunque ma non lui. Aggrappato ad un salvagente, aveva visto affondare l’imbarcazione che l’aveva portata così lontano dalla costa molti giorni addietro. Non mangiava da quasi una settimana, aveva una fame terribile ma neanche questo era un problema: poteva aspettare ancora a lungo. Nelle ore del mattino il Sole gli bruciava la pelle, i riflessi dell’acqua cristallina lo abbagliavano ma lui non mollò mai la presa. Era spinto da da qualcosa più forte della semplice determinazione.

Effettivamente solo i pesci potevano essere un problema per lui, ma non ci pensava. Pensava solo a rimanere a galla, aggrappato, pensava che aveva fame e che presto

si sarebbe saziato, o almeno avrebbe un po' placato la sua atavica ed incontrollabile fame. Aveva fame, poteva resistere, ma aveva fame...

I morsi dei pesci gli strappavano brandelli di carne, non provava dolore, si muoveva solo di riflesso.

Quei pesci non potevano saziarlo, non avrebbe mai potuto mangiarli, il corpo era scosso da spasmi e tremiti ogni volta che, incuriosito, provava a portarne uno alla bocca. Decisamente non era fatto per mangiare i pesci, ma questo non poteva saperlo, se non a livello istintivo. Benché cosciente dell'ambiente circostante, non riusciva a capire e ad ordinare le cose che gli capitavano, semplicemente non poteva farlo, non più.

Eppure qualcosa, un istinto ferino, gli diceva che presto avrebbe mangiato, si sarebbe nutrito, nutrito come quell'ultima volta sulla barca.

Avesse avuto la capacità di collegare i fatti, avrebbe potuto capire che la causa di quel naufragio era stato lui, che la sua fame aveva causato quella tragedia. Purtroppo però aveva ancora fame e non aveva idea di cosa fosse una tragedia, solo pochi pensieri sparsi, solo la consapevolezza che aveva una fame insaziabile e che presto per saziarsi avrebbe dovuto mangiare sempre più...

Una notte, vedendo delle luci davanti a sé, scoprì che non aveva bisogno di stare a galla, lo scoprì per istinto,

L'istinto del cacciatore pronto per la caccia, per cogliere di sorpresa l'incauta preda.

L'istinto lo guidava da settimane, sapeva che non doveva farsi vedere, non prima che fosse troppo tardi per la sua vittima.

I suoi denti dovevano affondare nella carne con tutta la forza possibile, doveva bloccare ogni possibilità di fuga per avere la meglio. Sapeva di essere molto resistente ma non molto forte, sapeva di essere lento ed impacciato, doveva agire di conseguenza.

Camminare sul fondale non fu un problema per lui, una volta aveva bisogno di respirare, adesso non piú. Vaghi ricordi di un tempo non troppo remoto si affacciavano per un momento, un lampo folgorante che lo faceva quasi esitare, un lampo troppo breve per bloccarlo, soprattutto perché piú passava il tempo e piú i ricordi si diradavano e facevano sempre piú vaghi, presto non avrebbe ricordato piú il passato, presto non avrebbe ricordato piú di non ricordare.

Durante quest'ultimo lampo uscí dall'acqua all'improvviso, il corpo gonfio smangiucchiato dai pesci, le braccia tese per afferrare un bambino sulla battigia, la preda piú vicina, la bocca spalancata con quello che restava dei suoi denti, un morso, il suono secco di un osso che si spezza, le urla delle persone inorridite, il sangue della



vittima che gli cola sul mento.

Fu un attimo, la nuova, inaspettata, consapevolezza che non era solo gli diede la forza di gettarsi contro i terrorizzati bagnanti.

Altri come lui fecero lo stesso, la loro pazienza veniva ripagata: per un po' la fame che li consumava si sarebbe placata.

## *Capitolo 7*

# *Il palazzo*

**L**a casa di fronte al mio appartamento mi ha fissato per mesi con le sue finestre sbarrate o murate. Quando non ero lí a ricambiare lo sguardo ecco che un colpo secco, una finestra non fissata che sbatteva, mi chiamava, facendomi uscire sul balcone a scrutare il muro vecchio, le crepe, l'intonaco caduto...

Una visione spaventosa e fantastica al tempo stesso che mi inchiodava, obbligandomi terrorizzato a rimirare il suo splendido orrore. Non importa se fosse giorno o notte, se fosse sereno o piovoso, faceva sempre paura. Faceva paura il modo in cui gli altri ci passassero davanti, come se quella fosse una costruzione normale, senza alzare mai gli occhi per vedere quell'incredibile

maestosità marcescente; le persone ci passavano davanti urlando sguaiatamente, come bestie prive di razicinio: quelle bestie erano stupide oppure possedevano una sottile furbizia, un istinto di sopravvivenza che allora non riuscivo a capire?

Quanto mi sono dovuto ricredere, ero arrivato lí da poco, arrogante ed ignorante, con i miei preconetti da cittadino credendo di conoscere tante cose, di sapere tutto quello che dovevo sapere sul mondo. Si può essere molto sciocchi eppure un singolo evento può farti diventare saggio immediatamente, peccato che solitamente sia troppo tardi. Quando la casa ha cominciato a "chiamarmi" potevo e dovevo capire che c'era qualcosa di strano, ma il mio disprezzo è stato la mia rovina, perché piano piano ho imparato a sentire la casa, e a guardarla. Dico il mio disprezzo perché, nonostante tutto, nonostante l'orrore che provavo osservando quella costruzione maledetta, i miei sciocchi vicini mi sembravano addirittura peggio, ancora più maledetti, mentre il palazzo era lí a dispetto della noncuranza dei poveri idioti che le scritte sui muri dimostravano avessero. Passavano i mesi ed io avevo sempre in mente il palazzo e, anche se provavo ancora un forte timore, oramai conoscevo bene ogni sua crepa, ogni sua screpolatura. Sapevo anche che la porta era marcia, così come sapevo che

la catena ed il lucchetto, arrugginiti, che la tenevano chiusa, non avrebbero potuto nulla contro il calcio di un bambino. Ormai avevo deciso, sarei entrato in quella costruzione fatiscente ed orribile, avrei affrontato la mia paura e sarei entrato in quel palazzo così antico.

**C**osì una sera mi decisi, aspettai fosse abbastanza tardi per essere sicuro non ci fosse nessuno per strada e finalmente andai a quel portone. Con un colpo la porta cedette ed entrai. Non immaginavo fosse così semplice entrare, forse dovevo sospettare che ci fosse qualcosa di strano, ma allora non sentii niente di strano e semplicemente entrai. La luce della Luna penetrava dalle fessure delle finestre, nemmeno provai ad accendere la luce, non poteva esserci corrente, così cominciai ad esplorare la stanza che doveva essere l'ingresso a tentoni. Da fuori non sembrava così grande, era immensa, immensa e completamente vuota; sembrava però piena di spifferi che da fuori non si sarebbe detto ci fossero: ovunque c'era una corrente gelida che penetrava nelle ossa e rendeva doloroso respirare. Dovevo capire almeno allora che non era normale, fuori non faceva così freddo, ma pensai a chissà quale problema di umidità tipico delle vecchie case e cercai di non farci caso. Continuando a muovermi nell'oscurità scoprii le scale che portavano

ai piani superiori: i gradini erano probabilmente di marmo, molto scivolosi, tanto che dovevo fare ogni passo seguendo il corrimano sebbene fosse ghiacciato e ogni volta che vi appoggiavo la mano sopra, un brivido mi correva per tutto il corpo ed una fitta mi trafiggeva il cuore.

Non potevo però tornare indietro, mi sentivo trascinare verso l'alto, così continuai la mia scalata nel buio quasi totale, non so dire cosa mi aspettassi di trovare né perché non potessi andarmene, sentivo solamente che i miei piedi non mi obbedivano, dovevano andare in quella direzione e ci andavano. Quando finalmente arrivai in cima, mi trovai in una stanza identica a quella del piano di sotto, solo che era illuminata ed arredata di tutto punto; mi girai di scatto per vedere la strada che avevo fatto ma erano sparite le scale, solo il freddo glaciale era rimasto. Sembrava non mi fossi mai spostato dall'atrio. Davanti a me c'era un uomo che saliva le scale, lo chiamai ma non rispose, come se non mi avesse sentito, così m'avvicinai, posai una mano sulla sua spalla gelida e caddi all'indietro dallo stupore, quando sentii una mano, altrettanto gelida, sulla mia spalla. Dietro di me non c'era nessuno e l'uomo davanti a me era sparito. Ero solo, forse lo ero sempre stato, sentivo freddo ed avevo paura, non poteva esserci la luce lì, non poteva

esserci qualcun altro insieme a me, non poteva essere il palazzo dove ero entrato.

Un urlo echeggiò per la strada, mi affacciai alla finestra per vedere cosa stesse succedendo, ringraziando il cielo per avermi dato l'occasione di non pensare al luogo dove mi trovavo, e vidi due balordi schiamazzare, gridai verso di loro, li chiamai, l'unica risposta che ricevetti fu un commento sulle finestre che sbattono. Con i brividi per il freddo e la paura corsi verso l'uscita, ma la porta non c'era piú, sembrava non ci fosse mai stata, non c'era spazio per nessuna porta, neanche una porticina, che comunicasse con l'esterno. Disperato mi chiesi cosa potessi fare quando la figura piú terrificante che potessi vedere in quel momento apparve davanti ai miei occhi: era un uomo identico a me, però al posto della mia maschera di terrore, sul suo viso era dipinta un'espressione diabolica. Il suo sguardo era cattivo e, mentre avanzava verso di me, sentivo i suoi occhi rovistare nel mio corpo, nel mio cervello. I suoi occhi mi dicevano che mi avrebbe mangiato, che la mia sofferenza sarebbe stata eterna. Non potevo fare niente, neanche urlare, ero completamente paralizzato, la mostruosa figura si avvicinava sempre piú quando il fato caritatevole volle farmi svenire.

**S**ono rinvenuto in ospedale, i "balordi" che avevo provato a chiamare per caso erano passati davanti al portone sfondato ed incuriositi erano entrati, trovandomi a terra, privo di sensi in una pozza di sangue. Sembra che qualcosa mi abbia morso la spalla ed il collo, qualsiasi cosa fosse era sparita all'arrivo dei soccorritori, forse ho rischiato piú della mia vita entrando in quella casa fatiscante, forse sarei potuto diventare un'anima dannata come il mostro che mi ha aggredito.

Sicuramente provo tuttora uno strano legame con il palazzo, alle volte mi sembra di non esserci mai entrato, altre di non esserne mai uscito, ma è certo che il suo modo di "fissarmi" mi spaventa piú d'ogni altra cosa, eppure non posso allontanarmene per niente al mondo.

## *Capitolo 8*

# *Ragno*

**H**o un ragno nell'orecchio, lo sento camminare, le sue zampette leggerissime sono dei colpi di cannone nel cervello. Ogni suo passettino mi fa chiudere gli occhi dal dolore con smorfie che possono sembrare ridicole a chi mi vede.

Non posso raggiungerlo con le dita, non ci arrivo e poi mi fa paura, ancora piú paura delragno stesso: se lo schiacciassi come potrei toglierlo? E se per schiacciarlo mi facessi ancora piú male? Intanto quello, il ragno, passeggia, avanti e indietro, su e giú, incurante del dolore che mi procura.

Perché poi è entrato nel mio orecchio? Cosa ci ha trovato? Come avrà fatto? Forse si è calato da un albero mentre



camminavo, forse si è fatto trasportare da una folata di vento e, trovatosi al riparo, ha deciso di appostarsi lì, ignora il fatto che sono pochi i moscerini che mi entrano nell'orecchio. Almeno sino ad ora, in effetti non mi era neanche mai entrato un ragno nell'orecchio...

Chissà se filerà una ragnatela nel mio orecchio, chissà che rumore farà quest'operazione, probabilmente dopo mi dovrebbero arrivare i suoni ovattati ed ogni suo zampettio sulla tela dovrebbe risuonare come la corda di un'arpa nel mio cervello. Se da un lato l'idea mi affascina, dall'altro mi terrorizza, chissà se imbozzola e come mangia, magari un giorno potrebbe cercare di espandersi fuori dall'orecchio ed allora potrei prenderlo. Però potrebbe anche cercare di espandersi dentro, dopotutto le orecchie sono in qualche modo collegate con la bocca ed il naso e di conseguenza con praticamente tutto il resto del mio corpo. Teoricamente potrebbe andare quasi ovunque, in una settimana, a patto che resista al dolore, potrei ritrovarmelo in qualsiasi posto!

**H**o provato a cacciarlo scuotendo la testa, ma se subito sembra essere scomparso, dopo un poco ritorna a zampettare freneticamente, peggiorando molto la situazione, ho anche paura a mettere qualche liquido nell'orecchio, potrei rischiare di farlo scivolare più giù.

Ecco, la paura ed il dolore mi fanno sragionare, o forse no, forse sono lucido, sta di fatto sto cercando un gecko perché cacci il ragno nell'orecchio.

So che è assurdo, che può sembrare assurdo, ma chi non ha provato un ragno nell'orecchio non sa cosa voglia dire!

## *Capitolo 9*

# *Nella nebbia*

Quella sera si sentiva inquieto. Non riusciva a concentrarsi su nulla, lo stomaco era chiuso, gli tremavano le mani e il sudore gli imperlava la fronte. Aprì la finestra per prendere una boccata d'aria ed il freddo inaspettato gli punse il volto. Non si era reso conto del rapido cambiamento climatico che c'era stato in poche ore. Il cielo era grigio per le nubi scure che coprivano ogni cosa, un leggero velo di nebbia stava rapidamente salendo dal terreno e, soprattutto, la temperatura era drasticamente scesa.

Queste rapide considerazioni quasi gli bloccarono la sensazione di ansia, ma fu solo un attimo fugace perché nell'indistinta oscurità notturna vide un'ombra muoversi

nel suo giardino. Il panico gli serrò la gola, ecco a cos'era dovuta quell'agitazione, in qualche modo si era reso conto che c'era qualcuno nel suo giardino, qualcuno che cercava di muoversi di nascosto. Ma cosa poteva volere da lui? Non aveva soldi e sicuramente la sua scalcinata casa non poteva far dedurre chissà quali ricchezze. Era una specie di capanna in mezzo alle sterpaglie ed agli arbusti incolti sull'orlo di una strada periferica di grande scorrimento.

Forse era davvero solo un'ombra, magari la sua immaginazione, probabilmente l'agitazione che stava provando gli aveva fatto vedere qualcosa che non c'era, non il contrario. Il contrario era assurdo. Richiuse comunque la finestra e spense la luce per riuscire a vedere meglio fuori, senza il riflesso interno. Trattenendo il respiro per non appannare il vetro cercò di scorgere possibili movimenti nella nebbia che andava via via aumentando e compattandosi, senza però riuscire a percepire nulla. Un improvviso scricchiolio gli fece gelare il sangue nelle vene, qualcosa di molto pesante si era spostato lì fuori. Poi un colpo sordo, qualcosa caduto a terra! Il terrore che l'aveva preso prima lo attanagliò nuovamente, la nebbia di fuori gli impediva di vedere qualsiasi cosa ed intanto provava sempre più freddo, l'umido della notte passava attraverso la finestra entrandogli nelle ossa, ma

non per questo era scosso dai brividi: qualcosa si stava muovendo nel suo giardino, tra le piante, e lui non aveva modo di sapere cosa fosse.

Il buio intorno a lui lo terrorizzava, lo sentiva opprimente e spesso, carico di minacce; con la mano andò sull'interruttore per accendere la luce ma senza risultato. Il tasto scattò a vuoto, le lampadine non si accesero, come se non ci fosse mai stata corrente, mentre qualcosa cominciò a battere sulla porta con insistenza, colpi secchi e violenti, ritmati. Un richiamo forse. Tremante di paura si recò alla porta, trattenne il fiato e la spalancò di colpo, pronto al peggio. In qualche istante gli occhi si abituarono alla foschia e all'oscurità ma non vide nessuno, c'erano dei segni sulla porta, come se qualcuno vi avesse battuto violentemente ma non c'era nessuno. Nessuno. Era completamente solo, solo in mezzo a quegli arbusti, in quella desolata sterpaglia ai margini della città. Dimenticato da tutto e tutti. Eppure qualcuno o qualcosa si era mosso davanti alla sua finestra, qualcuno o qualcosa aveva battuto contro la sua porta...

Non fece in tempo a concludere il suo pensiero che un ramo lo colpì alla fronte, buttandolo a terra. Come dita adunche i ramoscelli più sottili si mossero contro di lui cavandogli gli occhi e strappandogli la carne, mentre i rami più spessi continuarono a percuoterlo sino a ridurlo

in poltiglia.

Il mattino dopo uno spazzino trovo un corpo maciullato davanti alla vecchia catapecchia abbandonata. Il cadavere era irriconoscibile.

## *Capitolo 10*

# *Afa*

**F**accio fatica a respirare. Mi manca l'aria, l'umidità è insostenibile. Fa caldo. Fa caldo ed io devo correre, non ho fiato e devo correre. La milza mi scoppia, le tempie mi pulsano, non potrò correre ancora a lungo, se non trovo un riparo per me è la fine. Un nascondiglio, anche semplice potrebbe bastare, basterebbe un cassonetto o qualsiasi altra cosa abbastanza grande da contenermi o da coprirmi. Non sono intelligenti loro, non quanto spero di esserlo io, però sono tanti, troppi. Come automi si muovono seguendo gli odori, i rumori o chissà quale istinto; devo fare attenzione, questo vicolo sembra vuoto, non sento neanche il loro terribile odore, non troppo forte almeno. La maglia ed i pantaloni mi stringono e

soffocano, correre con quest'afa è massacrante, vorrei si alzasse un po' di vento a spazzare via le nubi: meglio il Sole che brucia dell'umidità che blocca. Devo controllare il respiro, non mi ero reso conto del ritmo affannoso, non mi ero reso conto del rumore che facevo respirando, ma un grugnito bestiale mi ha scosso: se mi sente può chiamare gli altri. Uno non è un problema neanche adesso che sono stremato, sono lenti e goffi, il problema è quando sono tanti o quando non ti rendi conto di averne uno vicino. Mi ha superato, non si è accorto di me! Forse il suo olfatto è poi così buono, o forse puzzo anch'io come una carogna. In ogni caso è andato via e non ne sento arrivare altri, dovranno mangiare qualcun altro oggi! Anche io non mangio da molto ora che ci penso, ho solo bevuto in questi due giorni, non potrà andare molto lontano così... la puzza di marcio mi chiude lo stomaco, due mani cadaveriche invece mi chiudono la gola.

Annaspo cercando di liberarmi, sento la sua bava gocciolare sulla mia nuca, devo tenermi lontano dalla sua bocca, dai suoi denti marci e mortali. Riesco a divincolarmi, mi giro e vedo la sua carne a brandelli, la putrefazione gli ha mangiato metà volto, un occhio, senza la sua orbita, gli dondola sopra lo zigomo. Sento che devo vomitare, è disgustoso, non ho fiato per lo strangolamento mancato e



per il caldo. Le mie mani trovano qualcosa, forse un'asse di legno, senza pensarci lo colpisco in faccia, l'occhio salta via, la parte colpita sembra un ammasso di fango pronta ad esplodere al primo colpo. Indietreggia, non credo sia paura, probabilmente è solo il colpo che lo ha destabilizzato. Colpisco di nuovo, lui cade a terra, inferisco sulla sua testa finché non ne rimane una poltiglia irriconoscibile. L'odore è nauseabondo, addirittura peggio di prima. Però adesso è morto davvero, o almeno è morto di nuovo. Credo di essere stato bravo, non ho fatto rumore e non mi sembra di essere stato morso. Spero che il contagio avvenga solo tramite i loro morsi e non anche solo per il contatto con i loro fluidi. Guardo le sue dita adunche, quasi scheletriche, che stavano per spezzarmi la trachea, come fanno ad essere così forti? Sono senza cervello come pensavo io o mi hanno teso una trappola? Se è così non posso restare qui un minuto di più, devo muovermi rapidamente ma ho paura di non riuscire, di non farcela a correre. Il caldo e l'umido mi stanno sconfiggendo, mi stanno piegando. Forse dovrei arrendermi, dovrei farmi mordere, mangiare. Probabilmente non soffrirei più quest'afa, magari non sono il primo ad aver fatto questo pensiero, forse questi mostri sono nati come adattamento a questo clima, forse diventare uno di loro è la cosa più bella del mondo e loro

sono di conseguenza le creature piú buone del mondo. Forse la mancanza d'ossigeno e il caldo mi hanno fatto impazzire. Sono pronto per la corsa, probabilmente l'ultima. Sento i loro versi gutturali farsi sempre piú vicini, stanno venendo a prendermi, sanno che sono qui e l'unica cosa che posso fare è scappare.

Peccato non poter scappare anche da questo clima: sono sicuro che alla fine sarà questo ad uccidermi e non loro.

## *Capitolo 11*

# *Sogno*

Queste pagine mi sono capitate tra le mani per puro caso, in una libreria vicino alla città universitaria, uno di quei piccoli buchi dove vengono impilati disordinatamente vecchi libri, fumetti, dischi in vinile e audiocassette. Bene, ero entrato perché cercavo qualche libricino polveroso per il puro gusto di sfogliarlo, annusarne le pagine ingiallite e impolverate e poter leggere qualcosa che nessuno legge piú da tanti anni.

Girando tra queste cataste di carta invecchiata e pile polverose, sono riuscito a trovare qualcosa che mi potesse interessare: un piccolo diario. Era scritto a mano e non c'era nessun prezzo. Il libraio non ha avuto problemi a regalarmelo, deve aver visto tante di quei vecchi libri

odoranti di muffa che probabilmente non gli interessava minimamente questo piccolo tesoro.

A casa ho cominciato a sfogliare la mia scoperta e ho visto che c'era qualcosa di strano. Le prime pagine si erano cancellate... d'istinto ho copiato ciò che rimaneva ed ho fatto bene. Neanche un'ora dopo aver ricopiato le poche pagine rimaste, il diario è scomparso, svanito nel nulla... non so che dire, ma credo sia giusto che non solo io legga queste righe. Giusto almeno per chi le ha scritte la prima volta. Perché non vada persa la sua storia, o almeno la sua fine.

\*\*\*

## 6 Giugno

Oggi mi sono svegliato agitato, era notte fonda però avevo la bocca secca e la gola dolorante, così mi sono alzato per andare a bere. Nel farlo però ho rischiato di cadere, mi sentivo debolissimo, senza forze... poi non riuscivo a dormire, ero agitato, mi dava fastidio tenere la luce spenta e così mi sono addormentato con l'abat-jour accesa, come i bambini...

## 12 Luglio

Sarà stato il caldo, saranno gli insetti oppure i rumori della città, ma anche oggi ho avuto problemi con il sonno, mi sono rigirato nel letto per ore, volevo vomitare ma non sono riuscito, il cuscino stamattina era completamente intriso di sudore... ora che mi viene in mente, che rumori dovevano esserci stanotte, a metà luglio poi?

## 5 Agosto

Ormai sta divenendo un'abitudine, non riesco a dormire bene e comincio a pensare che non mi riuscirà mai più. Ho notato, dall'ultima volta che ho scritto qui sopra, che non ho mai dormito veramente bene, mi sembra di non riuscire a riposarmi davvero... «Ah sonno ristoratore! Perché mi hai lasciato?». Deliro pure ora... mi passa la voglia di uscire, di vedere gente, quasi quasi rimango in casa e provo a rimettermi a dormire, magari riesco a riposarmi finalmente, forse mi dà solo fastidio la notte e dovrei provare a dormire il giorno...

## 6 Agosto

**L**'esperimento di ieri non ha dato buoni frutti. Sono rimasto per un'ora circa a fissare il soffitto, poi sono scivolato lentamente nel sonno, mi sembrava di cadere, sempre piú velocemente, mi mancava l'aria, volevo gridare ma non ci riuscivo... all'improvviso si è fermato tutto, camminavo su una distesa di sabbia e mi facevano male i piedi, avevo fame e sete, poi ho cominciato ad aver paura e mi sono messo a correre e dopo un po' di questa corsa forsennata mi sono ritrovato al punto di partenza, solo che ora la paura era scemata e pian piano la testa ha cominciato a girarmi e mi sono ritrovato in un altro luogo, non riesco a capire cosa potesse essere, avevo l'impressione di avere le palpebre cucite ed infatti non riuscivo a vedere, però percepivo l'ambiente circostante e "sentivo" che c'erano altre persone come me, nelle stesse mie condizioni... Mi sono svegliato gridando, il sole era alto e la luce entrava in tutta la stanza, ma ho faticato a riprendermi, la stanza, la scrivania e il letto stesso mi sembravano ancora mescolati al sogno.

### *10 Agosto*

**C**omincio quasi ad abituarmi ai miei sogni. Ieri notte ero seduto ad un tavolo, avevo sempre le palpebre cucite e mangiavo qualcosa, credo che stessi mangiando

almeno, intorno a me c'erano altri uomini che mangiavano ma nessuno parlava, nessuno sembrava comunicare con gli altri, come se gli altri nemmeno esistessero. Ho provato a parlare, a interagire con qualcuno, ma nel momento in cui mi voltavo non c'era nessuno, soltanto guardando dritto di fronte a me sentivo la presenza di altre persone. Preso dalla paura ho provato a parlare ma non ho potuto farlo, le mie labbra erano cucite e la mia lingua era inesistente... ho respirato profondamente, non dal naso però perché sentivo di non averlo, però qualcosa di simile all'aria è entrato dentro di me, ho avvertito un odore pungente e nauseabondo, poi mi sono svegliato. La cosa che mi sembra più particolare è che mi ricordo tutto quello che sogno. Ogni minimo particolare è come una cicatrice nel corpo e nella mente.

### *15 Agosto*

**D**opo qualche giorno relativamente sereno ho fatto un altro sogno strano. Ero seduto a questa mensa assurda, con le palpebre, le narici e le labbra cucite, eppure mangiavo vedevo e sentivo; mi sembra molto strana questa cosa, come faccio ad usare ciò che ho bloccato? Ovviamente in un sogno le normali leggi del mondo possono essere stravolte, ignorate e ciò che nella

realtà è impossibile, in altri piani della coscienza può esserlo... ma per qualche motivo mi sento attanagliato da questi sogni.

In questi giorni che non ho sognato, invece, per qualche motivo non sono riuscito ad uscire di casa, mi sono sentito bloccato. Ho inoltre notato che non ho mai fame, quasi non sento alcun bisogno fisiologico, forse sono questi incubi che mi debilitano, o forse è quest'afa terribile che fa passare la voglia di vivere... comunque, tornando al sogno di ieri notte, ora che ci penso, credo sia stato peggiore degli altri: avevo i polsi incatenati e sentivo il bisogno di mangiare, di nutrirmi, e al tempo stesso ero nauseato: le mani potevano arrivare al cibo solo con uno sforzo insormontabile: i muscoli erano doloranti e ad ogni movimento sentivo lacerarli. Il cibo mi disgustava, perché era il mio stesso corpo, suppongo che così fosse per tutti, però io ero solo con gli altri. Non un verso, non un rumore, solo questi piatti che si svuotavano... forse è davvero colpa dei sogni che faccio se non ho fame...

### *17 Agosto*

**I**eri non sono riuscito a dormire, non sono neanche riuscito ad alzarmi dal letto, ho passato tutta la giornata



sdraiato. Le lenzuola mi sembravano fresche, forse è il sudore che ho perso e che si asciuga sulla biancheria. Questo pensiero mi fa venire la nausea, in effetti oggi sono riuscito soltanto a sedermi alla scrivania, non ho assolutamente mangiato e neanche bevuto. Non posso pensare al cibo, mi disgusta ancora il sogno dell'altra sera credo.

### *18 Agosto*

**N**otte tranquilla e serena, nessun disturbo, ho ripreso un po' di forze e ho mangiato quasi di gusto, però ho poca voglia di scrivere, continuerò un altro giorno.

### *23 Agosto*

**S**ento il bisogno di scrivere di nuovo. Sono state delle giornate terribili: mi sentivo la testa martellare, non riuscivo a chiudere gli occhi, sentivo caldissimo, sono andato a bere ma la gola mi si chiudeva ogni volta che avvicinavo il bicchiere, ho bevuto solo poche sorsate. Ho provato a sedermi alla scrivania ma era incandescente, ho i segni di due bruciature sul palmo della mano sinistra e sull'avambraccio destro, dove ho toccato la scrivania. Sono andato a letto allora, ma mi sentivo soffocare, ho

provato ad aprire la finestra e dopo aver lottato un po' con la serratura sono riuscito ad aprirla, l'aria mi ha fatto bene e mi sono messo a dormire. Non ricordo cosa ho sognato ma ero molto agitato. Mi sono svegliato un paio di volte urlando, almeno credo.

## *24 Agosto*

**I**eri ho sognato di trovarmi in un paesaggio lunare: polvere e crateri, affossamenti e colline. Non c'era altro, ero completamente solo; poi ho cominciato ad avere paura, la terra tremava sotto di me, ho provato a correre via, ma ad ogni passo affondavo sempre piú nella polvere. Prima mi sentivo leggero, quasi senza peso, poi quando è arrivata la paura è arrivata insieme la gravità, sono stato schiacciato al suolo e in pochi metri mi sono trovato bloccato sino ai fianchi: piantato nel terreno. Credevo di impazzire, cercavo di scavare e liberarmi ma la terra era durissima, non potevo fare niente. Credo di essermi svegliato allora, la finestra era chiusa, mi sono alzato per aprirla e non ce l'ho fatta, ho provato ad andare a prendere da bere ma sono caduto a terra, così mi sono faticosamente alzato e mi sono rimesso a letto, probabilmente avevo la febbre... mi sono addormentato quasi subito, credo, e il sogno ha continuato dove era

stato interrotto: ero bloccato nella terra con il cuore che batteva fortissimo, gridavo e gridavo, tanto che sentivo la gola bruciarmi, poi all'improvviso non ho più sentito le gambe, non ho sentito alcun dolore, solo non ho più sentito le gambe, inizialmente sono rimasto sorpreso, ho smesso di gridare e mi sono calmato, poi però ho visto arrivare verso di me qualcosa... sembrava un enorme serpente che strisciava nella mia direzione, ma non pensavo che fosse un serpente, sembrava composto da tante piccole parti, non sono riuscito a capire cosa fossero. Poi questa specie di serpente ha spalancato le fauci e mi ha inghiottito. Non ho provato paura, ero immobile, congelato, ma non spaventato, mi sono sentito parte di quest'essere strisciante, io componevo questa creatura, e affianco a me c'erano altre persone come me, alcune addirittura identiche, come se mi fossi trovato di fronte ad uno specchio, altre completamente differenti, tutti quanti eravamo apatici però, questo era qualcosa che ci accomunava, tutti la stessa identica espressione assente. Il mio sguardo si è incrociato con quello di altri, nessuno ha fatto un gesto, non io, né nessun altro. Insieme camminavamo, strisciavamo nel complesso, senza sosta, non sapevo dove andavo né volevo saperlo, mi sono sembrate ore interminabili, ogni metro era fatica era dolore, ma non smettevo, non volevo smettere, neanche

pensavo di poter smettere. Poi non so come, mi sono accorto che ero ancora senza gambe, così ho gridato e mi sono irrigidito, tutta la struttura di corpi umani dietro di me si è arrestata di colpo travolgendomi, la parte prima di me invece ha fatto ancora qualche passo, poi sentendosi mancare la parte posteriore è ricaduta all'indietro. Sentivo tutti questi esseri, quelli simili a me e quelli differenti, che mi odiavano, non parlavano, non emettevano neanche versi, però sentivo distintamente la loro malevolenza. Non so perché, ma ad un certo punto hanno cominciato a mordermi. All'inizio erano piccoli morsi che pungevano la pelle. Ma poco dopo tutti mi mordevano, cercavano di divorarmi vivo. Sentivo la mia carne strappata a grossi brandelli sanguinolenti. Io gridavo e mi disperavo, ormai non avevo più voce... poi mi sono svegliato e non ho più avuto il coraggio di provare a riaddormentarmi. Sono passate un paio di ore da quando mi sono svegliato, subito la scrivania sembrava rovente, come se ci fosse un fuoco acceso sotto di essa, quindi non ho scritto niente, poi non ho avuto il coraggio e la forza di ricordare tutto, ma non appena ho preso la penna e l'ho posata sul foglio ho ritrovato il vigore necessario per scrivere ciò che ho sognato e ciò che sto pensando. Credo di avere bisogno di aiuto.

### *30 Agosto*

**C**redo di aver dormito cinque ore in tutti questi giorni... sono sempre piú debole, mi gira la testa e ho la vista annebbiata.

### *31 Agosto*

**D**evo assolutamente dormire!

### *1 Settembre*

**O**ggi ho dormito qualche ora, è stato un sonno tranquillo, la serata era fresca e non ricordo niente di quello che ho sognato, ma almeno non mi sono svegliato urlando.

### *5 Settembre*

**H**o fatto un altro sogno. C'era una montagna di persone... erano tutte una sopra l'altra e strisciavano verso l'alto, cercavano di spostarsi dalla base alla cima di questa montagna di carne... Non so dire quante persone erano, sembrava una miriade di vermi... mi veniva da vomitare, poi mi sono accorto di essere sulla

cima di una montagna analoga, non so come, dovevo aver strisciato come avevano fatto quegli altri "vermi"... mi sono sentito cadere e sentivo che scendevo sempre piú giú, ero sempre piú schiacciato dalle miriadi di corpi ma mi sono svegliato... ero sudatissimo, forse avevo la febbre, ma non mi sono mosso dal letto, ero tutto indolenzito e la stanza era strana, il soffitto era molto piú basso del normale, le pareti si congiungevano col soffitto in un angolo sbagliato. I mattoni erano visibili e storti. Tra uno spazio e l'altro colava uno strano liquido maleodorante... ho chiuso gli occhi per non vedere nulla e la stanza ha cominciato a girare, ma non mi sono arrischiato a riaprirli, avevo paura di vedere qualcosa di strano, almeno quando sono sveglio vorrei che tutto sia normale...

### *7 Settembre*

**A**nche oggi ho sognato ma c'è stata qualche differenza. Prima di tutto non mi sono svegliato urlando, è stato tutto piú tranquillo... ero su un'immensa pianura di pietra, era un posto cosí ampio e cosí piatto che non si vedeva niente da nessuna parte... un immenso deserto di pietra. C'era un gruppo di persone come me, erano tutti zitti e fissavano il vuoto. Mi sono svegliato normalmente.

Non ho avuto paura durante il sogno e questo mi spaventa. Non vorrei cominciare a ritenere normale ciò che mi accade, non voglio che quella sia la normalità, proprio no!

### *9 Settembre*

Quanto tempo è passato? Sono passati due giorni, mi sono sembrati pochi istanti o qualche secolo. Non credo di aver piú dormito. Sono due anni che non dormo? No sono solo due giorni... sí. Due giorni, non di piú.

È strano, la stanza non è reale, è fumosa, i colori sono strani, forse sto dormendo ora. Forse dovrei dormire e vedo tutto distorto. Probabilmente dovrei dormire. Ma se dormo cosa può accadere?

Farò un incubo? Dormirò serenamente? E ancora peggio non so cosa proverò al risveglio. Ho paura, o forse no. Non riesco a capirlo. Vorrei essere lucido.

### *10 Settembre*

Ho dormito. Mi sono agitato molto nel sonno: il letto è tutto disfatto, le lenzuola sono appallottolate per terra, il materasso addirittura è spostato... non so che dire sinceramente. L'afa è ancora insopportabile. Non

sento nessun rumore venire dalla finestra. Non vedo nessuno e non sento il brusio della città. Questo mi inquieta un po'. Non so neanche da quanto tempo ho smesso di parlare con qualcuno. Ormai scrivo soltanto queste righe sconclusionate. Forse è solo una perdita di tempo, ma non sento la voglia di fare altro. Sento che devo scrivere questo diario.

### *11 Settembre*

**H**o sognato di nuovo. Sono riuscito a comunicare con qualcuno, nel sogno ovviamente... c'era un uomo triste che mi guardava e scuoteva il capo. Allora mi sono avvicinato e gli ho chiesto dove mi trovassi. Non ho sentito la mia voce, ma suppongo lui l'abbia sentita, perché mi ha messo una mano sulla spalla e mi ha detto che non c'era niente da fare. Gli ho chiesto perché e lui ha scosso di nuovo la testa e poi se ne è andato. Mi ha messo tristezza questa cosa. Poi mi sono guardato intorno. C'erano tante persone tristi, ma non ho osato chiedere più nulla a nessuno... temevo di ricevere altre risposte deprimenti, così mi sono sdraiato per terra e ho visto il cielo. Era arancione con delle striature che andavano dal blu scuro al nero passando per il grigio. Poteva essere un tramonto un po' nuvoloso. Ma era triste,



molto triste... poi mi sono addormentato piangendo e mi sono svegliato... Credo di aver pianto davvero, perché ho ancora la vista annebbiata, faccio fatica a mettere a fuoco.

Forse ho anche fame, non sto mangiando tanto in questo periodo...

### *12 Settembre*

**H**o continuato il sogno della notte scorsa. C'erano sempre quelle persone tristi e, vedendole, sono scoppiato a piangere, non potevo più smettere. Piangevo e piangevo. Ho provato ad avvicinare qualcuno ma non ce l'ho fatta in nessuna maniera. Sembrava che tanto mi avvicinassi io, tanto mi si allontanasse tutto il mondo... ho urlato. Sentivo la gola bruciarmi ma non potevo smettere di urlare... sono caduto in ginocchio e ho preso a pugni il terreno. Era ancora quel deserto pietroso, il cielo era sempre arancione. Tutto era uguale, tutto. Era così uguale da farmi male, ho chiuso gli occhi ma ho continuato a vedere! Non potevo smettere di vedere, le urla mi si sono fermate in gola... Nessuno si è più preoccupato di me. Dopo quella breve conversazione dell'altro giorno non ho più parlato con nessuno.

### *13 Settembre*

**H**o l'impressione di aver capito qualcosa ma non riesco a capire cosa. Mi sembra impossibile... Oggi ho visto che mancano dei mobili in casa. La casa mi sembra piú piccola in realtà. Il caldo è quasi passato ormai, rimane solo un'afa insopportabile. Non vedo nessuno dalla finestra. Forse sto impazzendo. Ora non riesco a ricordare in che città mi trovo. Se non segnassi le date ogni volta che scrivo probabilmente non ricorderei neanche i giorni. Anzi, forse le date sono sbagliate, magari ho perso il conto. Ha poca importanza credo. Conta solo ciò che credo a questo punto.

### *14 Settembre*

**O**ggi potrebbe essere il 13 oppure il 29 per riallacciar-mi a quello che avevo detto ieri, o forse domani. Oggi potrebbe essere un giorno passato oppure un giorno che ancora deve venire. Comincia ad avere tutto poco senso. Davvero poco senso.

Parole a caso, perché sto scrivendo? Tutto questo sembra un sogno.

Un sogno o un incubo forse... ho preso un coltello ed ho fatto una prova. Mi sono squarciato la pancia ed ho

strappato le mie viscere dal ventre. Ero incredibilmente lucido mentre facevo una cosa così assurda, pazzesca. Pensavo che questa fosse l'unica cosa sensata da fare. Per vedere cosa sentivo e cosa no. Ho perso molto sangue, le mie dita perdevano la presa sul manico del coltello e la sensazione viscida delle mie budella mi fanno venire ancora il voltastomaco. Però sono qui che scrivo, non potrei essere vivo se avessi fatto veramente quello che ho scritto, probabilmente ho sognato di farlo, non posso averlo fatto. Strano che questa volta abbia sognato una cosa del genere a casa mia e non in qualche altopiano deserto. Comunque ho cercato il coltello che avrei dovuto usare e non l'ho trovato. Non c'è da nessuna parte. Devo aver sognato per forza.

### *15 Settembre*

**H**o sognato di nuovo. È tutto molto triste. Vorrei non sognare, oppure non svegliarmi. Forse il risveglio è la parte peggiore. Quando mi sveglio vedo cosa ho sognato e posso vedere la differenza tra il sogno e la realtà, e questo non mi piace nella maniera più assoluta. Vorrei morire piuttosto che continuare questa vita.

### *20 Settembre*

**N**on vorrei svegliarmi mai piú... ma non posso, non posso! La scrivania è sempre piú irreal, la penna con cui scrivo la posso sentire e non sentire tra le dita. Ho tutti i sensi intorpiditi... posso sfogliare un migliaio di pagine di questo diario infinito. La finestra può esserci o non esserci. Posso sentire caldo o non sentirlo affatto. La stanza si è rimpicciolita, la casa si è ridotta a questa stanza. Fra poco mi sveglierò, lo sento. Vorrei poter prolungare questo sogno piú a lungo, poter sperare di continuare a scrivere, di espandere i miei orizzont... vorrei poter uscire dalla stanza e vedere la mia casa, uscire dalla mia casa e vedere le persone per strada, vorrei poter sentire l'aria sulla pelle, vorrei vivere, vorrei che tutto questo esistesse a prescindere da me, vorrei esistere a prescindere. E invece non posso fare niente di tutto questo, niente di tutto questo è possibile. Sono prigioniero nell'Inferno, fra poco mi sveglierò e tornerò nel mio mondo... Verrò divorato vivo, smembrato, digerito. Bestie inimmaginabili, con miriadi di denti mi strapperanno le dita; artigli mi lacereranno il ventre e le mie viscere verranno mangiate ancora grondanti sangue, grondanti sangue su di me! Poi tutto ricomincerà da capo. Sentirò una fame che non potrò estinguere, i miei occhi bruceranno, vorrò parlare e non

potrò farlo, vorrò respirare e non potrò farlo. Forse questi momenti in cui scrivo, in cui mi sembra di fare qualcosa di reale, di tangibile, sono la punizione peggiore. La consapevolezza di ciò che ho perso e che non potrò avere mai piú. Vorrei poter lasciare una traccia nella vita, provare ad essere piú vivo e piú vero di come sono ora, in qualsiasi modo, ma non posso. Vorrei che il tempo si prolungasse all'infinito, proprio come accade nei sogni, nei quali in pochi secondi puoi vivere vite intere. Il tempo è cosí soggettivo e per me è già finito da tempo...